

Scontro al Cremlino



Stravolto, il presidente russo subisce la censura politica
Chiede un summit a Khasbulatov, Zorkin e Cernomyrdin
«Non dormo da tre notti, soffro per la morte di mia madre»
Ma insiste sul referendum-plebiscito: «Se perdo lascio»

Eltsin barcollante scende a patti

«Deputati, sono pronto all'ultimo compromesso»

Eltsin sconvolto, sconvolge la Russia e il mondo. Riparla al Congresso, in pessime condizioni fisiche, e invita a uno strano compromesso: «Riuniamoci in quattro e in una settimana facciamo l'accordo». Interrogati sulle condizioni di salute: «Sono stanco, non dormo da tre notti, soffro per la morte di mia madre». C'è chi chiede una commissione medica. Oggi ancora Congresso, opposte manifestazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La tv, in diretta, l'ha inquadrato senza pietà. Un primo piano ininterrotto, per più di cinque minuti, che ha rilanciato in tutte le case - e attraverso la Cnn - anche negli Usa e nel mondo - l'immagine di un Eltsin sconvolto. Il viso gonfio, i capelli ripartiti insolitamente su di un lato, gli occhi piccoli, un rossore inconfondibile sugli zigomi. Che impressione e che colpo di scena al Congresso dei deputati alle 17, quando il presidente russo è risapato in aula dopo un'intera giornata di assenza. E nel pieno di una battaglia d'aula, nel Grande Palazzo del Cremlino, che stava risparmiando Boris Eltsin dall'onta dell'impeachment ma che andava dritto a «condannarlo» per le deviazioni costituzionali e, soprattutto, che lo stava «per privare anche del tanto desiderato voto di fiducia» del 25 aprile. Eltsin come in pieno «dramma». Come se, improvvisamente, avesse ceduto. E che avrebbe ad ammettere, nei corridoi, che il capo del parlamento gli sta «roschiando pezzo per pezzo i poteri». O meglio, «non sono io che glielo sto dando, è lui che se lo prende».

Il presidente è entrato in aula e si è seduto al suo posto, accompagnato da Viktor Il'inski. Il suo primo assistente, che gli ha sistemato le carte. Il portavoce, Kostikov, ne aveva, poco prima, annunciato l'arrivo e l'imminente discorso, insieme alla possibile partecipazione del presidente alla manifestazione di stamane organizzata dai suoi sostenitori. Il Congresso, in quel momento, era sul punto di stringere la morsa. Era stato respinto un punto di una risoluzione che, semplicemente, avrebbe «sostituito» le violazioni alla Costituzione compiute dal presidente con il suo appello-decreto del 20 marzo, quello del «regime speciale». All'opposizione più intransigente non era bastato. E così, dopo una breve riunione dedicata ad una nuova stesura, ecco la formulazione: è stata violata la Costituzione e bisogna sanare

la responsabilità personale del presidente. Per Eltsin un colpo durissimo, al cospetto delle sue nuove insistenze sul voto del 25 aprile.

Il presidente ha preso a muoversi dal suo posto, invitato a parlare da Ruslan Khasbulatov. Si è alzato, ha aggirato, passandogli alle spalle, la poltrona dello speaker, ha sceso i pochi gradini con passo incerto, guardingo. E ha cominciato a parlare. Poco più di cinque minuti conclusi da un clamoroso appello al «volersi bene», invocando il Congresso a votare soltanto una risoluzione in due punti: il primo con la «presa d'atto» del giudizio critico della Corte costituzionale sul proprio operato, il secondo proponendo un incontro a quattro (presidente, capo del parlamento, capo della Corte costituzionale e capo del governo) per raggiungere un accordo entro una settimana. «Abbandoniamo questa sala», ha esclamato Eltsin - «solo dopo aver proclamato che c'è la fiducia tra noi e così i russi si calmeranno». Come sarebbe? Eppure Eltsin così ha detto, dopo le «denunce» degli ultimi giorni sulla «rivincita del comunismo», gli appelli alla resistenza, i riferimenti al popolo, l'«unico interlocutore» che gli è rimasto di fronte allo strapotere del Congresso e del suo leader. Un discorso che ha fatto saltare tutti sulle sedie, che ha sollevato una selva di interrogativi anche sullo stato di salute del presidente. Lo ha fatto subito la deputata Sorokina di Lipetsk, ex eltsiniana: «Qualche tempo fa - ha ricordato - la collega Denisenko disse che Khasbulatov era ubriaco e corse in parlamento per chiedere una perizia medica. Dopo il discorso del presidente dite voi, colleghi uomini, come stanno adesso le cose...». Una maniera indiretta per insinuare l'alzata di gomito di Boris Nikolaevich.

Nel suo discorso, Eltsin ha ammesso i propri errori: «Ma non sono stato il solo a violare la Costituzione. Se parliamo di responsabilità personali di Eltsin, bisogna parlare anche di quelle di Khasbulatov, di Zorkin. E non comprendo, inoltre, perché si parla sempre delle colpe dell'entourage del presidente ma mai di quello di Khasbulatov o di altri». Queste parole sono state accompagnate da rumori, interruzioni dei deputati. Ma, su ogni altra reazione, ha prevalso lo stupore per le condizioni del presidente, che ha talvolta fatto confusione di parole e di tempi perdendo il filo del ragionamento. E ha colpito anche il merito della proposta, dopo aver fatto dire pochi minuti prima dal suo consigliere Shakhraj di esser deciso a resistere sulla richiesta del voto di fiducia del 25 aprile. Niente referendum, niente nuova Costituzione, niente elezioni. Tutto messo da parte. Solo una riunione dei vertici, dei quattro presidenti, per sistemare in concordia le cose della Russia nel giro di una settimana. Se voleva essere una proposta di compromesso, ha ottenuto l'effetto contrario. E stamane il Congresso è tutta una incognita mentre per Mosca sfilano migliaia di manifestanti convocati dalle opposte fazioni con le voci sull'«allerta dato alle formazioni della divisione «Dzerzhinskaja».

Ma come sta davvero Eltsin? Lui stesso, accerchiato letteralmente dai giornalisti, ha detto: «Sono vittima di uno stress, ero molto legato a mia madre. Non ho dormito per tre notti di seguito. Sapete, non mi è facile rassegnarmi alla perdita della madre...». Poi è andato a prendere una boccata d'aria, sulla centralissima via «Tverskaja» (l'ex Gorki): «Sono pronto a tutti gli sforzi per un compromesso. Anche con l'opposizione estrema». Cioè anche con i «revanscisti comunisti»? Non si sa. Uno dei «revanscisti», il deputato Saenko, ha annunciato che stamane verrà chiesta una «commissione medica» per giudicare lo stato di salute del presidente. Il leader dell'«Unione civica», Lipitzki, ha detto diplomaticamente: «Il presidente non mi è sembrato in una buona forma sportiva. I suoi collaboratori lo hanno invitato a fare questa uscita imprevista». Dal Cremlino è stata data questa spiegazione: «Il presidente, prima di parlare, si trovava sotto un trattamento medico. Gli stavano praticando un massaggio rafforzato. Quando ha saputo come si stavano mettendo le cose, ha deciso di correre in aula senza farsi una doccia calda. E senza aver nemmeno il tempo di pettinarsi».

ELTSIN PROPONE

MOSCA. Boris Eltsin non ha formalizzato al Congresso dei deputati del popolo una proposta articolata ma ha presentato un documento articolato in due soli punti: 1) affidare ad un gruppo ristretto formato dal presidente, dal capo del parlamento, dal presidente della Corte costituzionale e dal primo ministro il compito di elaborare nel giro di una settimana «misure per garantire l'accordo fra i vari organi dello Stato»; 2) prendere atto da parte del Congresso delle conclusioni della Corte costituzionale sul suo intervento televisivo del 20 marzo.



Manifestazione pro-Eltsin fuori dal Cremlino

IL CONGRESSO PROPONE

MOSCA. Questi sono le domande che i deputati del Congresso intendono porre al centro della consultazione referendaria del prossimo 25 aprile: 1) Date la vostra fiducia al presidente della Federazione russa Boris Eltsin? 2) Sostenete la politica di riforma socio-economica avviata sotto la presidenza di Boris Eltsin? 3) Ritenete necessario lo svolgimento nel 1993 dell'elezione anticipata del presidente della Federazione russa? 4) Ritenete necessario lo svolgimento di elezioni anticipate dei deputati del popolo della Federazione russa? A differenza della consultazione popolare proposta da Eltsin, che ha solo il valore conoscitivo di un sondaggio generale tra l'elettorato, il referendum proposto dai deputati ha carattere politico e giuridico vincolante. In base alle norme russe, il referendum ha valore se a esso prendono parte la metà degli elettori più uno.

Drammatica seduta al Congresso con l'obiettivo di umiliare Boris

Mozioni a raffica per tagliare i poteri al Cremlino

La drammatica giornata congressuale per cercare un compromesso che significasse sconfitta del presidente. Le risoluzioni, bocciate, sempre più intransigenti. Non passa l'impeachment, ma i deputati vogliono che la responsabilità della crisi ricada tutta sul presidente. Dalle modifiche costituzionali alle dimissioni dei consiglieri di Eltsin, tutte le richieste disegnano lo svuotamento dei poteri del Cremlino.

DALLA NOSTRA INVIATA

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La commissione di redazione dei testi aveva lavorato sino a notte fonda e di ragioni per questa affannosa preparazione ce ne erano in abbondanza. La direzione del Congresso e il suo speaker Ruslan Khasbulatov avevano infatti deciso che non si doveva arrivare all'impeachment ma l'operazione andava fatta senza ferire troppo gli umori del Congresso. Sì, certo, anche in assemblea la maggioranza non vuole un voto sulla messa in stato d'accusa ma si devono fare i conti con due cose: la prima, cruciale, che il Congresso deve al tempo stesso trovare un compromesso e vincere il round, indebolire i poteri del presidente, fare un passo deciso verso la repubblica parlamentare, dare un colpo alla figura del presidente. La seconda: l'umore dei deputati, anche moderati, democratici,

non estremisti, convocati per l'ennesima volta, per l'ennesima volta chiamata a sopire un conflitto che è ormai evidentemente non conciliabile. Mikhail Bociarov, democratico della prima ora, economista, ex sostenitore di Eltsin, per esempio, pensa che l'impeachment non sarebbe un dramma: «I poteri passerebbero a Aleksandr Rutskoi, che controlla perfettamente le forze armate». L'aula, dunque, non è disposta a cedere più di tanto e, in ogni caso, ci sono, pronte a essere brandite come spade, le proposte dei duri, volte a far finire subito la commedia. Persino Evgenij Ambartsumov, membro del consiglio presidenziale, critica l'Occidente e Stati Uniti per il sostegno acritico a Eltsin e il premier russo Cernomyrdin per aver rifiutato un governo di coalizione.

Così, ad apertura di seduta,



Il primo ministro Viktor Cernomyrdin parla ai deputati

viene chiusa in anticipo, è necessario elaborare un nuovo testo.

Alla ripresa, si discute del secondo documento, quello sul referendum. Il consigliere costituzionale di Eltsin, Shakhraj, argomenta contro: «Il presidente viene sottoposto a fiducia tre volte, una prima volta direttamente, una seconda volta sulla riforma economica, una terza volta con le elezioni anticipate. In più, per modificare il quorum ci vuole un emendamento costituzionale che richiede i due terzi dei voti del Congresso». Khasbulatov sembra disponibile ad accettare le osservazioni della presidenza ma l'assemblea rifiuta di ascoltare la sua opinione. Parla il deputato della Kamela Stapanov proponendo di abolire dal referendum il quesito sulla riforma economica: «Non è giusto addossarla tutta sul presidente, anche noi abbiamo la nostra responsabilità».

Si passa a discutere l'altra questione e questa volta il testo della risoluzione è molto, molto più duro. Eppure, il presidente della corte costituzionale Valery Zorkin è costretto, malvolentieri, a tornare alla tribuna. Gli occhi affossati, la voce stanca: «Noi abbiamo dato un parere giuridico, abbiamo aggiunto che l'unica soluzione che vediamo sono le elezioni anticipate. Ora sta a voi trovare una soluzione politica che tenga conto non solo della lettera delle norme ma anche della situazione storica in cui ci troviamo. Il primo punto della nuova risoluzione abbandona i diplomatici e insiste: «Su Eltsin ricade la responsabilità delle violazioni costituzionali: su di lui ricade la responsabilità dell'«acculturarsi» della situazione politica». E poi: «Si sospendano i decreti del presidente sino al giudizio definitivo della Corte». «Eltsin e Khasbulatov rassegnino le dimissioni volontarie». «Si dia vita a un governo di solidarietà nazionale e si trasferiscano ad essi i poteri degli istituti presidenziali che hanno funzioni esecutive», di nuovo si vuole che i consiglieri di Eltsin, quelli che lo hanno fatto sbagliare, «vengano licenziati». Infine si dà incarico al Soviet supremo di correggere «le incongruenze costituzionali». L'elenco degli emendamenti che i parlamentari devono preparare prefigura la trasformazione della Russia in repubblica parlamentare, non c'è spazio per poteri presidenziali. Si vuole un nuovo status per il presidente, un Consiglio di federazione, l'autonomia del governo dal Cremlino. Il deputato democratico Nosovets fa un intervento provocatorio: «Smettetela di prenderviela con la squadra di Eltsin visto che è lui ad aver pronunciato il famigerato discorso, forse spera, con un voto sull'impeachment, in una vittoria in extremis. L'aula boccia la richiesta di sospensione di un'ora del consigliere di Eltsin, Kotenkov. È in quel momento che il presidente entra in aula, e la situazione precipita.

Mosca rassicura i paesi del G7 e conta su aiuti straordinari al prossimo vertice di Tokio
A capo del ministero delle Finanze un uomo gradito all'Occidente

«Pagheremo i debiti con l'estero»

Mosca rassicura l'Occidente: non ci sarà lo sciopero dei pagamenti del debito estero. Mentre il G7 sta negoziando un pacchetto straordinario di aiuti per una ventina di miliardi di dollari, Eltsin cerca di raggiungere in un mese quei risultati che non è riuscito a ottenere finora. L'economia è totalmente fuori controllo. Il rimpasto dei ministri economici fa perno sul «monetarista» Boris Fyodorov.

ANTONIO POLIO SALIMBINI

In corsa contro il tempo per riprendere in mano le redini dell'economia e convincere il G7 che la Russia può uscire in fretta da quello che l'economista sociologo Michel Chossudovsky chiama «strano miscuglio di stalinismo, libero mercato e terzomondo». I governi del G7 hanno deciso di crederci e così l'altalena della trattativa dei sette paesi industrializzati sul vertice con la Russia è finita. Nel giro di 24 ore il clima è completamente cambiato. Anche per il rigido Fondo monetario ora sarebbero sufficienti pochi segnali, risultati minimi sia pure inconfondibili, per sbloccare gli aiuti. Basterebbe che la Banca centrale riuscisse il controllo della moneta, invece di sabotare le riforme, e che fosse raffreddata l'iperinflazione. Eltsin si è reso conto di essere

stato troppo precipitoso nelle ore bollenti del braccio di ferro con il parlamento e di aver concesso troppo al radicalismo nazionalista quando ha annunciato che la Russia avrebbe sospeso per sei mesi il pagamento degli oneri del debito estero. È toccato ieri al vicepresidente Chokhin rassicurare i governi occidentali e banche commerciali private che Mosca rispetterà i suoi impegni. Un accordo al Club di Parigi, d'altra parte, è sul filo di lana.

La marcia indietro di Mosca dimostra come le indicazioni del centro continuano ad essere contraddittorie. Eltsin ha anche fatto l'autocritica e tra gli errori commessi ha citato la mancata protezione sociale della popolazione, l'insistenza eccessiva sulle speranze nel

l'aiuto esterno, il mancato controllo dell'inflazione. Difficile separare nettamente i problemi e le responsabilità, ma non è poi così sbagliato affermare che dei primi due errori il responsabile è lui, del terzo il capo della Banca centrale Gherashenko e la «nuova nomenclatura che dirige le imprese monopolistiche statali, i grandi oppositori della riforma. Per scongiurare il disastro finanziario, il governo ha deciso una serie di misure straordinarie che, se saranno attuate, potrebbero davvero invertire la rotta. Ha raddoppiato il salario minimo (portato a 4500 rubli, circa diecimila lire). Ha annunciato misure per limitare il credito alle imprese e controllare la fuga dei capitali in valuta. Ha confermato l'obiettivo del contenimento del deficit pubblico al 5% del prodotto lordo; nessuno crede sarà raggiunto, tanto è vero che Mosca ha chiesto al G7 un finanziamento in dollari del bilancio.

Un'altra mossa di Eltsin è stata quella di affidare a Boris Fyodorov il ministero delle finanze che diventerà il cervello e il braccio delle riforme. Fyodorov è l'uomo che negozia con il G7, un interlocutore molto apprezzato. Riformatore a oltranza, sostiene una linea di ristrettezza monetaria ma è capace di essere flessibile al momento giusto tanto da ammettere che le misure economiche straordinarie sono sì in netta contraddizione con l'austerità monetaria di cui la Russia ha bisogno, «ma non si può silurare il referendum».

Ora il consenso deve essere guadagnato, cioè comprato. Il problema è che i margini di manovra sono molto stretti. Un terzo della popolazione russa, 50 milioni di persone, vive al di sotto della linea di povertà. Il reddito di minima sussistenza è calcolato dal Fondo monetario in 5073 rubli; fino a ieri il salario minimo non superava 2.250 rubli al mese. Un moscovita compra tre quinti di quanto poteva comprare prima della liberalizzazione dei prezzi. L'iperinflazione divora rapidamente i vantaggi nominali degli aumenti e in febbraio correva al ritmo del 129%. La Russia produce ed esporta sempre meno e la Banca mondiale ritiene che a questo ritmo in cinque-dieci anni rischia sul serio di perdere anche le uniche risorse di cui dispone per sopravvivere economicamente e come grande potenza: i primati nel petrolio e nel gas.

L'inflazione non è altro che l'espressione monetaria del conflitto tra riformatori e chi vuole mantenere i vecchi schemi di controllo dell'industria e del grande commercio. Il circolo vizioso è abbastanza semplice: se la produttività e la produzione delle industrie statali diminuisce, lo stesso numero di dipendenti continua a produrre meno (circa un quinto in un anno) agli stessi costi. Per questo molti economisti occidentali cominciano a pensare che invece di perdere tempo con la convertibilità del rublo (a quota 680 sul dollaro), il Fondo monetario avrebbe dovuto subito proporre la costituzione di una cassa integrazione speciale per sostenere la disoccupazione.

Della lotta politica in corso a Mosca un filo conduce dritto al presidente della Banca centrale Gherashenko. Se non accetterà i vincoli del governo, se ne dovrà andare. Da quando la Russia è ripiombata nell'atmosfera di 70 anni fa - negli anni precedenti la leniniana Nep la moneta in circolazione si moltiplicò per 1700. Gherashenko ha continuato a stampare rubli incurante dell'effetto devastante dell'iperinflazione. I rubli inflazionati hanno preso la via delle imprese sull'orlo della bancarotta. Ecco il pozzo senza fondo.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

3

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.